

Morchio vola a consulto negli Usa. Ma anche Gm, costretta a un bond da 10 miliardi di dollari, è in difficoltà. Berlusconi minimizza: tagli ridotti

Fiat, il sindacato teme 3mila esuberanti

Banche critiche sul piano: al Lingotto sarebbero state richieste misure più drastiche

Roberto Rossi

MILANO Accompagnato dal direttore finanziario Ferruccio Luppi e da altri manager del gruppo, l'amministratore delegato della Fiat, Giuseppe Morchio, è partito ieri da Torino alla volta di New York. In programma l'incontro con il numero uno di General Motors (partner del 20% di Fiat Auto), Richard Wagoner, al quale verrà illustrato il piano di rilancio che il consiglio di amministrazione del Lingotto approverà il 26 luglio scorso.

Già, ma quale piano? Perché quello in circolazione in questi giorni sarebbe già in fase di revisione. Le banche creditrici (San Paolo, UniCredit, Capitalia e anche Banca Intesa), alle quali due giorni fa Morchio aveva esposto le linee generali, lo avrebbero considerato inadeguato, chiedendo misure più drastiche per il risanamento. Specie quando si parla di tagli. Fino ad ora si erano ipotizzati 10mila esuberanti. Mille in Italia (tra i quali anche una buona parte di manager) e il resto all'estero (soprattutto negli Stati Uniti). Secondo la Fiom, invece, in Italia (solo lo scorso autunno il Lingotto annunciò la messa in cassa integrazione a lungo termine di 8.500 dipendenti di Fiat Auto) il numero dei tagli salirebbe a tremila, concentrati soprattutto alla Iveco, alla Itachi e alla New Holland. D'altronde un anticipo del nuovo piano lo si è avuto in settimana, quando la Fiat ha annunciato 400 nuovi esuberanti, alla Teksid e alla Comau, che non rientravano nelle previsioni precedenti.

Ma se le banche hanno espresso perplessità, il governo, per bocca di Silvio Berlusconi, ha dato il suo pieno apprezzamento. «Ho formulato - ha detto Berlusconi - i voti più cordiali per lo sviluppo di un buon lavoro all'amministratore delegato Giuseppe Morchio. «I tagli sono assolutamente ridotti rispetto alle primitive ipotesi e crediamo che possano essere compensati da nuovi posti che si creeranno soprattutto nella direzione della catena commerciale e marketing». «È uno sforzo importante anche da parte della famiglia Agnelli», ha inoltre aggiunto il presidente del Consiglio. Chi non si sbilancia è inve-

I CONTI DEL GRUPPO		
FIAT		
Dati in milioni di euro		
	1° trim. 2003	1° trim. 2002
Ricavi netti	12.314	14.147
Costo del venduto	10.846	12.382
Margine operativo lordo	1.468	1.765
Risultato operativo	342	299
Oneri e proventi finanziari	279	275
Risultato netto Gruppo e terzi	699	663
Posizione finanziaria netta	5.175	6.602

I NODI DEL PIANO	
	RISPARMI: riduzioni di costi per 800 milioni di euro in tre aree: reti di vendita, progetti e contabilità
	RISORSE: attese nuove risorse per almeno 2 miliardi di euro, con un pool di banche garanti
	HOLDING: la capogruppo accentrerà gli acquisti e riunirà sotto di sé alcune scatole societarie
	MODELLI: nuove auto per il rilancio: la piccola Fiat Gingo, il monovolume Idea, la nuova Y
	TAGLI: quasi 10.000, in gran parte all'estero, specie in India e negli Usa tra i lavoratori di Cnh

P&G Infograph

piccole imprese

Tutti flessibili alla Pharma Shop

Luigina Venturelli

MILANO Il lavoro flessibile: un obiettivo che per qualcuno va perseguito a tutti i costi, anche con la minaccia. Pharma Shop, un'azienda che distribuisce prodotti per farmaceutici in quattordici punti vendita sparsi in tutta Italia, ha infatti deciso di disfarsi di tutti i dipendenti: o si dimettono "spontaneamente", accettando che il rapporto di lavoro subordinato si trasformi in una fantasiosa forma di precariato, oppure verranno licenziati.

Dopo aver denunciato la propria crisi finanziaria, la direzione dell'impresa aveva annunciato la necessaria riduzione dei costi, vale a dire dell'organico, costituito da una trentina di persone addette alla vendita. Ad Ancona e a Macerata sono arrivate le prime lettere di licenziamento e quattro lavoratrici hanno perso il posto. Tre giorni consecutivi di sciopero non sono stati sufficienti nemmeno ad aprire un

tavolo di confronto fra Pharma Shop e rappresentanti sindacali. Anzi: a chi si è astenuto dal lavoro è stata ventilata la possibilità di una causa per risarcimento danni intentata dall'azienda e a tutti gli altri dipendenti è stato recapitato il telegramma dell'aut aut. Perché non ci fosse alcun dubbio sulle intenzioni dell'azienda, i giornali locali sono stati colmati da inserzioni per cercare nuovi aspiranti commessi a cui offrire «uno stipendio fisso mensile con conguaglio». Nulla di più, nessuna indicazione sulla posizione contrattuale garantita.

«L'intenzione della direzione è chiara - afferma Lori Carlini, della Filcams-Cgil - licenziare tutti i dipendenti e poi sostituirli con altri che abbiano un rapporto di lavoro immediatamente revocabile, una delle tante forme selvagge che hanno reso "flessibile" il lavoro nel nostro paese. La loro pensata, che forse chiamano strategia, è di mettere in piedi un'impresa senza dipendenti. Solo collaboratori, partecipanti o chissà che altra sciccheria».

Per poter agire in modo efficace - dato che a livello provinciale, per le dimensioni dei singoli punti vendita, non ci sono adeguati strumenti di difesa - le federazioni sindacali stanno ora cercando di riunire i punti vendita a livello nazionale: «L'azienda ha rifiutato ogni possibilità di dialogo - continua Lori Carlini - e ora, per quanti non si sottometteranno, procederà con i licenziamenti. Una minaccia che costituisce una macroscopica violazione dei diritti dei lavoratori».

Montefibre

Ottana, in 20mila per l'occupazione

NUORO Erano in 20mila alla manifestazione per salvare la chimica e l'intero sistema produttivo della Sardegna, indetta da Cgil, Cisl e Uil. Uno sciopero generale che ha bloccato per tutta la mattinata la statale 131 e che ha coinvolto minatori, chimici e dipendenti di tutti i settori produttivi. A provocarlo, la decisione dello stabilimento Montefibre di Ottana che dal primo maggio ha licenziato trecento lavoratori.

«Il fatto è che in pericolo ci sono 10mila posti di lavoro - commenta Giampaolo Diana, Cgil - Ottana non è che l'ultimo tassello di un disegno già organizzato». «La posta in gioco è molto alta e non possiamo accettarlo - dice Pino Marras, segretario regio-

nale Cgil - questa volta si rischia veramente la paralisi. La regione, così come il governo devono darsi da fare per far approvare l'accordo i programmi quadro e l'intesa sulla chimica». Ossia quegli accordi, proposti durante il centro sinistra, che avrebbero permesso alle industrie dell'isola di operare alle stesse condizioni di quelle della penisola, comprando energia a prezzi standardizzati ed estendendo la continuità territoriale anche alle merci prodotte nell'isola. «Il governo non ha nessuna intenzione di risolvere questa vertenza - afferma Salvatore Corveddu, Filcea. Anzi, avalla le operazioni di chi sta chiudendo. E le società che vogliono chiudere condizionano anche le altre produzioni».



Il lavoro ai tempi del precariato

Vita da co.co.co. Il futuro dura solo tre mesi

Giampiero Rossi

MILANO Il futuro è un'incognita per tutti. Ma per chi lavora con un contratto di collaborazione coordinata e continuativa (i cosiddetti co.co.co.) può esserlo molto di più. In pratica non esiste, è meglio non pensarci, non parlarne, perché programmarlo è impossibile, perché la vita è fatta di tante frazioni di tre o sei mesi, l'intervallo più frequente di rinnovo del contratto. Alla pensione è pressoché impossibile aspirare, ma anche nella vita di tutti i giorni i problemi banali rischiano di diventare insormontabili: nessuno, per esempio, ti affitta una casa o ti concede un mutuo se non hai una busta paga. E a tutto questo si aggiunge, a gravare come un macigno, la riforma del mercato del lavoro appena varata dal governo, che di fatto cancella i co.co.co. e li trasforma in «lavoratori a progetto», facendo finta di ignorare che in tantissimi casi si tratta in realtà di lavoratori subordinati a tutti gli effetti, impegnati in attività che non prevedono un vero e proprio «progetto». Il che significa un ritorno in massa alla partita Iva, oppure l'espulsione, oppure ancora il lavoro nero. Non solo: dietro al malinteso intento di rimettere ordine al sistema dei rapporti di lavoro

I bancari chiedono 125 euro di aumento

MILANO Un aumento salariale medio del 6,1% per circa 125 euro al mese e una riduzione d'orario di mezz'ora alla settimana (da 37 a 36,5) per complessive 23 ore l'anno: sono queste le principali richieste contenute nella piattaforma appena messa a punto da Fisac-Cgil, Fiba-Cisl, Uilca e Falcri per il rinnovo del contratto dei lavoratori delle banche. Il contratto che riguarda circa 260mila persone è scaduto a fine 2001 per la parte normativa mentre scadrà a fine 2003 per quella economica. La piattaforma sarà quindi presentata all'Abi unitariamente dai bancari di Cgil, Cisl e Uil, ma non dalla Fibi che dopo oltre 20 anni torna a trattare separatamente.

atipici, la riforma implica un aumento di costi previdenziali in assenza di alcun reale miglioramento della protezione sociale.

Insomma, come commenta con una battuta il segretario nazionale del Nidil Cgil, Davide Imola, «con queste nuove norme il governo si comporta esattamente come accadde ai tempi in cui si scoprì che c'era l'atraxina nell'acqua potabile: legalizza ciò che prima era illegale per dire che il problema non c'è più». E sono poi le singole storie della persone prigioniere di questa infelice espressione della «modernità» del mercato del lavoro a spiegare meglio di qualsiasi teorizzazione come si veri-



Una manifestazione a Napoli di co. co. co.

Gabriella Mercadini

Alstom annuncia 500 licenziamenti

MILANO Alstom Italia ha presentato ai sindacati la bozza del piano industriale che interessa circa 4.000 addetti in 13 sedi operative distribuite nel Paese. Per quanto riguarda l'Italia, secondo Alstom, la situazione appare critica sul fronte dell'energia, con un mercato «in profonda trasformazione, con ritardi nella privatizzazioni e scarsa domanda impiantistica» a fronte di buone prospettive nel settore del trasporto ferroviario. Per questo il piano prevede la cessione a terzi dell'attività impiantistica relativa alla produzione di energia. Con il piano industriale Alstom Italia, secondo l'azienda, è destinata a diventare una realtà produttiva di 3.500 dipendenti e con un giro d'affari di 700 milioni di euro.

non posso neanche ottenere la certificazione dell'attività di ricerca svolta, che mi servirebbe in caso di concorso pubblico». Cosa potrebbe cambiare con la riforma? «Il problema sarà la definizione del progetto, soprattutto per i miei colleghi che lavorano nell'amministrazione?».

Quelli senza progetto. A 49 anni, Pompeo Scopino non è più un ragazzino. Ma varie vicissitudini lavorative lo hanno condotto a lavorare in un grande call center, all'Ate-sia, insieme ad altre 6mila persone. Il compenso non è conteggiato su base oraria ma per «chiamate utili», valutate da 20 centesimi a 1 euro: se la buona sorte collabora, quindi, si mettono insieme un migliaio di euro al mese, altrimenti ci si può fermare a quota 300. «Oggi, per esempio, ho racimolato 11 euro lordi con dieci telefonate utili», racconta. E poi c'è la solita incognita legata al rinnovo trimestrale del contratto: «fino a cinque giorni prima non puoi neanche sapere se lavorerai o se sarai lasciato a casa». E adesso arriva la mazzata finale, la riforma del ministro Maroni: «Secondo un'interpretazione autentica - spiega Pompeo Scopino - i call center non rientrano nei progetti, quindi non so cosa succederà di noi. Faremo tutti la partita Iva o rientreremo sotto la formula dello staff leasing».

Faccio il ricercatore, ma non posso avere la certificazione dell'attività svolta. Il motivo? Sono un precario

Nessuno mi affitta una casa o mi concede un mutuo perché non posso presentare una vera busta paga



... e proprio «progetto». Il che significa un ritorno in massa alla partita Iva, oppure l'espulsione, oppure ancora il lavoro nero. Non solo: dietro al malinteso intento di rimettere ordine al sistema dei rapporti di lavoro

... e proprio «progetto». Il che significa un ritorno in massa alla partita Iva, oppure l'espulsione, oppure ancora il lavoro nero. Non solo: dietro al malinteso intento di rimettere ordine al sistema dei rapporti di lavoro

fica tutto ciò nella vita di tutti i giorni.

La casa impossibile. Silvia S. ha 25 anni e da quando ne aveva soltanto 20 lavora in un call center. La catena di montaggio del nuovo millennio. Il lavoro è quello che è, ma lei tutto sommato non se ne lamenta. Anche quegli 800-850 euro che riesce a guadagnare (in media) ogni mese le stanno bene. Ma ora, dopo un periodo di lavoro con partita Iva (obbligata) e un successivo accordo aziendale che ha permesso ai 300 lavoratori del call center di ottenere il contratto co.co.co., tutto si rimette in discussione con l'avvento della riforma. «L'azienda non ha certo in-

tenzione di assumerci tutti - spiega Silvia - perciò per noi tutto potrebbe peggiorare improvvisamente perché le nuove norme dicono che si può lavorare soltanto per uno specifico progetto, il che rischia di tradursi in soli due o tre giorni di lavoro alla settimana, o poche ore al giorno, visto che di solito ciascuno di noi lavora per più progetti nello stesso periodo». Un'incognita in più per una ragazza come Silvia che vorrebbe tanto andare a vivere in un appartamento tutto suo: «Mi manca la possibilità di costruire un futuro, nessuna banca mi concede un mutuo e nessun proprietario mi affitta un appartamento perché non

ho una busta paga. I soldi, pur con qualche sacrificio, li avrei, ma finora non mi è servito a nulla presentare né le mie ultime dichiarazioni dei redditi né una dichiarazione dell'azienda che garantisce che lavorerò con loro per i prossimi anni... io la casa non posso averla».

Lo scienziato fantasma. Alessandro Rossi, 29 anni, laureato in scienze politiche, è proprio un atipico fortunato: lui, almeno, fa un lavoro gratificante, che gli piace, lo appassiona: da tre anni collabora come ricercatore agli studi sociali dell'Isfol, un ente collegato al ministero del Lavoro. Lui ha la partita Iva («da quando Amato introdusse la

tassazione agevolata per tre anni, ma adesso dovrò valutare se rinnovarla») e anche se sogna una previdenza «vera» riesce comunque a portare a casa circa 20mila euro lordi all'anno, divisi in cosiddette «tranches mensili», che di fatto rappresentano un salario. Insomma, rispetto ai tanti dannati del girone dei precari è quasi un privilegiato. Ma anche per il dottor Alessandro Rossi, purtroppo, non mancano pesanti penalizzazioni. «Il lavoro è bello - racconta - ma il fatto di essere un precario comporta limiti sotto il profilo del riconoscimento professionale, per esempio per quanto riguarda le pubblicazioni, e dopo anni di lavoro